

# STRADA FACENDO

## Il lungo danno del Sessantotto e delle sue utopie

Dall'adolescenza alla Cattedrale di Santiago di Compostela: in un libro il percorso di Quagliariello (e di una generazione)

«Prima della partenza mio padre mi chiamò nella sua stanza e mi impartì un sermone su tutti i rischi che possono derivare dagli incontri promiscui. Mi sembravano discorsi d'altri tempi. Lui mi lesse negli occhi e mi disse: "Gaetano, certe cose non hanno età. Alcune malattie esistono da quando esistono gli uomini. E soprattutto, se metti incinta una ragazza devi poi prenderti tutte le tue responsabilità". Deglutii e incassai». Basta un passaggio come questo a spiegare quanto anomalo sia *Strada Facendo*, diario minimo e "on the road" di Gaetano Quagliariello appena pubblicato da Rubbettino. «Graffiti di ricordi», li chiama l'ex ministro, che dall'adolescenza arrivano alla Cattedrale di Santiago di Compostela. Il susseguirsi dei passi sull'asfalto, l'incontro con l'altro e con se stesso, gli addii, la solitudine del lockdown, la faticosa ripartenza. Un cammino esistenziale e politico lungo quattro decenni, sotto l'ombra lunga del Sessantotto e delle sue utopie. (F.C.)



Quattro ragazzi in viaggio negli anni Settanta (Getty Images). A fianco il libro di Gaetano Quagliariello «Strada facendo» (Rubbettino editore, 130 pp, 13 euro)

### GAETANO QUAGLIARIELLO

«La mia generazione ha perso», cantava Giorgio Gaber all'inizio del nuovo secolo. E si riferiva a quella generazione che «ha visto le strade, le piazze gremite di gente appassionata sicura di ridare un senso alla propria vita». Quella generazione per la quale essere comunista era più facile che non esserlo: era un bisogno esistenziale assai prima che un'opzione politica. Si diventava "comunisti esistenziali" per mille e una ragione, tutte differenti ma riassumibili nel fatto che il comunismo era percepito come «una forza, un volo, un sogno, era solo uno slancio, un desiderio di cambiare le cose, di cambiare la vita».

Gli sconfitti di Gaber avevano i loro stilemi e soprattutto i loro miti. Tra questi, la strada come sinonimo di libertà e ancor più di liberazione; la strada come ricerca, tanto infinita quanto indefinita. Della serie: «Dobbiamo andare e non fermarci finché non siamo arrivati». «Dove andiamo?». «Non lo so, ma dobbiamo andare». Il "comunista esistenziale" non aveva letto i testi sacri della dottrina, e se li aveva letti non li aveva capiti. Non sapeva cosa fosse un'organizzazione politica e non conosceva il significato di "centralismo democratico". Per questo poteva condividere l'aspirazione libertaria proposta dalla strada, ignorando che i comunisti veri - quelli reali - la vita degli altri la controllavano passo dopo passo: non c'era cammino e neppure

metro che sfuggisse.

Per i giovani degli anni Cinquanta, *On the road* - il libro autobiografico scritto da Jack Kerouac nel 1951 - divenne Vangelo. Percorrere la strada, preferibilmente in autostop, fu il modo per rigettare tutto ciò che è stanziale; per andare oltre; per avventurarsi in incontri che avrebbero dovuto eliminare ogni obbligazione eccetto quella dettata dal desiderio di un momento, dalla voglia di trasgredire, di abbattere barriere e remore interiori. Si trattava, in fondo, di una modalità alternativa di praticare il "superomismo", di edificare quell'"uomo nuovo" in grado di depurarsi dagli scrupoli e di abrogare i limiti: i limiti appartenevano a quelli che la strada non l'avevano conosciuta né praticata, perché avevano scelto la normalità borghese.

### ABBIAMO PAREGGIATO

Io sono nato nel 1960. A spanne faccio parte della generazione che segue da presso quella, in via d'estinzione, alla quale Gaber ha voluto apporre l'epitaffio in musica e parole. Forse non è ancora il momento dei consuntivi ma, di getto, mi verrebbe da dire che «la mia generazione ha pareggiato». Ha vissuto in modo più mitigato e moderato ciò che aveva condannato la generazione precedente alla sconfitta. Ma non è stata in grado di farci i conti. Soprattutto, non ha saputo evitare che le idee, gli stili di vita, i miti dei "maggiori" si trasformassero in cultura diffusa e in egemonia.

La mia generazione non è stata sopraffatta dal sogno comunista, ma non ne è stata immune. Ai miei tempi si poteva essere "alternativi" anche affermando che il comunismo aveva generato mostri. In un modo o nell'altro, però, alternativi bisognava esserlo. Era un imperativo. Anzi, quasi tutti

noi abbiamo invidiato i più grandi: coloro che avevano vissuto quegli anni formidabili dei quali ci saremmo dovuti accontentare di assaporare la coda. Noi, insomma, abbiamo pareggiato *malgré nous meme*. Non siamo stati quelli della ricostruzione del Paese né attori protagonisti del "miracolo economico", ma neppure i responsabili principali degli anni di piombo. Nella nostra maturità abbiamo vissuto l'epilogo della Prima Repubblica e posto le premesse di una nuova stagione. Ma non siamo stati capaci di chiudere il cerchio. Se non di sfuggita e per brevi tratti, non abbiamo espresso una classe politica. Siamo stati "saltati": dai "più grandi" come Berlusconi, Prodi, D'Alema, si è passati direttamente ai "più piccoli" come Meloni, Renzi, Salvini. Di fronte alla storia, dunque, potremmo godere delle attenuanti che si concedono ai comprimari.

Torniamo però al rapporto col Sessantotto e con i suoi miti: è di questo che stiamo parlando. La generazione di «color che son sospesi» non ha vissuto quel tempo, eravamo troppo piccoli. Non si è tuttavia immunizzata dalle sue utopie e, soprattutto, non è sfuggita agli effetti della loro secolarizzazione. Insomma: non ci possono dare la colpa di averli creati, quei miti, ma noi non possiamo richiedere l'assoluzione solo perché li abbiamo declinati in forme meno esasperate. Abbiamo comunque ceduto al loro fascino, nel frattempo divenuto discreto. Forse, si potrebbe dire che li abbiamo interpretati con "moderazione". La strada, in tal senso, è stata per noi evasione più che liberazione infinita: una vacanza obbligatoria e non l'essenza della vita. Anche per noi "bisognava andare" ma non era vietato darsi una meta, ancorché lontana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

